



HAL
open science

Lo "squilibrio incorreggibile": guerra, scrittura e rappresentazione della realtà nell'opera di Carlo Emilio Gadda

Leonardo Casalino

► **To cite this version:**

Leonardo Casalino. Lo "squilibrio incorreggibile": guerra, scrittura e rappresentazione della realtà nell'opera di Carlo Emilio Gadda. Marco Brunazzi,. Scrittori e trincee. La grande guerra degli intellettuali italiani,, Seb 27, pp.39-54, 2017. hal-01977904

HAL Id: hal-01977904

<https://hal.science/hal-01977904>

Submitted on 11 Jan 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Lo “squilibrio incorreggibile”: guerra, scrittura e rappresentazione della realtà nell’opera di Carlo Emilio Gadda

Leonardo Casalino

Il contesto: gli scrittori al fronte e la memoria della guerra

Per studiare il rapporto tra i letterati italiani e la Prima Guerra Mondiale è utile cominciare da una citazione tratta dai *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci:

*Letteratura di guerra. [...] La guerra ha costretto i diversi strati sociali ad avvicinarsi, a conoscersi, ad apprezzarsi reciprocamente nella comune resistenza in forme di vita eccezionali che determinavano una maggiore sincerità e un più approssimato avvicinamento all’umanità “biologicamente” intesa. Cosa hanno imparato dalla guerra i letterati? [.....] La letteratura di guerra propriamente detta, cioè dovuta a scrittori “professionali” che scrivevano per essere pubblicati ha avuto in Italia varia fortuna[....] E’ molto interessante da studiare *Il diario di guerra* di B. Mussolini per trovarvi le tracce dell’ordine di pensieri politici , veramente nazional-popolari [...]. Si è poi avuta una seconda ondata di letteratura di guerra [.....] E’ da vedere l’apporto di questa letteratura del gruppo di scrittori che sogliono essere chiamati “vociani” e che già prima del 1914 lavoravano con concordia discorde per elaborare una coscienza nazional-popolare moderna. Dai “minori” di questo gruppo sono stati scritti i libri migliori, per esempio quelli di Giani Stuparich¹.*

Come ha scritto una delle più autorevoli studiose dell’opera di Carlo Emilio Gadda, Manuela Bertone, queste annotazioni di Gramsci “rappresentano una trama di fondo ospitale la quale rende possibile intrecciare un ordito di osservazioni puntuali sulla

¹ Antonio Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, a cura di Valentino Gerratana, Editori Riuniti, Roma 1975, pp. 183-185.

guerra raccontata, sulla guerra dei letterati”². Il dirigente comunista s’interrogava sul ruolo che gli intellettuali avevano avuto di fronte a un evento storico così importante: le élites della tradizione liberale moderata erano state capaci di elaborare, nel contatto con le masse popolari, un progetto collettivo? O si erano limitate a porre il problema semplicemente sul piano della coscienza individuale? La risposta che Gramsci dava a questi interrogativi, decisivi per comprendere le vicende italiane ed europee dopo il 1918, era di grande interesse: tra gli “scrittori professionali”, capaci di vivere del loro ingegno letterario, distingueva i pessimi, i mediocri (la maggioranza) intenti a imporre sentimenti stucchevoli al popolo, e i pochi veramente interessanti. Tra quest’ultimi affiancava nel suo giudizio due uomini e due storie personali assai diverse e lontane, eppure tutte e due influenzate dall’esperienza della guerra: Giani Stuparich³ e Benito Mussolini⁴. Il discrimine nel giudizio era dunque delineato con precisione e chiarezza: da una parte vi erano “ coloro fermi al punto dell’esaltazione del volontarismo morale, senza porsi il problema di essere organicamente legati alle grandi masse nazionali” e dall’altra “ coloro che sollevano la quistione di una coscienza nazional-popolare come quistione di un intimo legame di solidarietà democratica tra intellettuali dirigenti e masse popolari”⁵.

Gramsci si sentiva più vicino ai secondi: agli scrittori e intellettuali che credevano in una concezione militante dell’azione culturale tesa ad offrire uno sviluppo sociale positivo a una grande esperienza collettiva come quella che si era svolta nelle trincee del Carso. Su questo terreno, non a caso, si era giocato il conflitto politico con il nascente movimento fascista a partire dal 1919 e su questo stesso terreno si era consumata quella sconfitta su cui in carcere continuava ad interrogarsi. La Grande Guerra, nel suo concreto svolgimento, aveva rappresentato un evento difficile da inquadrare da un punto di vista puramente ideologico, tanto grande era stata la

² Manuela Bertone, *La guerra dei letterati*, in *Les écrivains italiens et la Grande Guerre*, sous la direction de Christophe Mileschi, « Narrativa », hors serie-2010, CRUX- Presses Universitaires de Paris Ouest, p.27.

³ Giani Stuparich, *Guerra del '15*, Einaudi, Torino 1978 [1931]; Id, *Colloqui con mio fratello*, Treves, Milano 1925; e anche il romanzo che Gramsci non poté leggere *Ritornarono*, Garzanti, Milano 1991 [1941].

⁴ Benito Mussolini, *Il mio diario di guerra (1915-1917)*, FPE, Milano 1966 [1923].

⁵ Antonio Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, cit, p. 184.

distanza tra le aspirazioni personali e collettive iniziali e il massacro avvenuto⁶. La prova di quanto fosse stato difficile elaborare un progetto politico immediato la fornirono proprio i testi letterari scritti ad anni di distanza dal conflitto – si pensi, ad esempio, *Un anno sull'altipiano*⁷ di Emilio Lussu pubblicato in esilio a Parigi nel 1938-, “*la seconda ondata*” di cui scriveva Gramsci. Infatti, se Lussu avesse creduto che l’esperienza della guerra potesse offrire lo spazio per un progetto politico comune tra masse e élites politiche da contrapporre a quello del nascente movimento fascista, non avrebbe atteso vent’anni per scrivere il suo romanzo; proprio l’arco temporale che separava il successo del diario di Mussolini dalla pubblicazione di *Un anno sull'Altipiano* rappresentava l’entità e la gravità della sconfitta subita dagli antifascisti.

Il futuro Duce, osservava Gramsci, aveva tratto “tracce dell’ordine di pensieri politici” dall’esperienza della guerra, prima raccontata a coloro che stavano nelle retrovie e in qualche modo “interpretata” per coloro che la combattevano al fronte; e, infine, trasformata nella base ideale e al contempo memoriale di un progetto interclassista capace di affermare la propria egemonia, per utilizzare un termine gramsciano. In questo modo Mussolini era riuscito dove i suoi avversari avevano fallito: a dare, cioè, un senso ed un significato a un’esperienza collettiva destinata a influenzare le scelte di milioni di persone.

Il caso Gadda

Come s’inserisce la figura di Carlo Emilio Gadda in questo contesto? Per quali motivi aveva atteso gli anni Cinquanta prima di pubblicare almeno una parte del diario scritto durante il conflitto⁸? Quali insegnamenti su se stesso, sull’identità degli

⁶ Su questo aspetto rimando alla finissima analisi di Manuela Bertone in *La guerra dei letterati*, cit, pp. 36-38.

⁷ Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, Edizioni Italiane di Cultura, Parigi 1938..

⁸ Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia. Con il “Diario di Caporetto”*, Garzanti, Milano 1992. La prima edizione, ridotta, del *Giornale* uscì nel 1955 a Firenze per i tipi della Sansoni, fra mille dubbi e reticenze. Una nuova edizione accresciuta fu pubblicata nel 1965 dalla casa editrice Einaudi. Per la pubblicazione postuma del

italiani e più in generale sulle vicende storiche e politiche aveva tratto da quella esperienza? Gadda aveva dolorosamente misurato la distanza incolmabile tra le proprie aspirazioni individuali iniziali e il concreto svolgimento del conflitto; la scelta di non pubblicare il suo diario non era dipesa da ragioni politiche, bensì dal sentimento di vergogna e disorientamento provocato dalla prigionia e dal fallimento del suo progetto di riscatto personale. Infine, la sua esperienza al fronte lo aveva portato a esprimere un giudizio estremamente negativo sulla natura e il carattere degli italiani.

In effetti “quando scrive questa sua cronaca del vissuto, il sottotenente poi tenente Gadda non ha ancora mandato a stampa un rigo e non è nemmeno un intellettuale in senso stretto”⁹: nato a Milano nel 1893, la sua giovinezza borghese –i genitori erano un imprenditore tessile e una docente nelle scuole magistrali - era stata turbata dalle improvvise difficoltà economiche che avevano investito la sua famiglia e dalla morte del padre. Eventi che avevano sicuramente influito sulla decisione, al termine del liceo, d’isciversi a Ingegneria, malgrado la sua propensione e passione per gli studi letterari. A 22 anni, quando la nazione si era divisa tra favorevoli e contrari all’entrata in guerra, Gadda si era apertamente schierato dalla parte degli interventisti e aveva partecipato con entusiasmo alle “radiose manifestazioni” del maggio 1915 pochi mesi prima d’interrompere i suoi studi e partire al fronte¹⁰.

La sua partecipazione al conflitto durò dal 1 giugno 1915 fino al 3 ottobre del 1919 e avrebbe dovuto essere, almeno così sperava, l’occasione per riscattarsi dal peso di una giovinezza difficile; si rivelò, invece, un grave fallimento personale e collettivo, destinato a influenzare tutta la sua vita successiva. La scelta di tenere un diario era

cosiddetto *Taccuino di Caporetto*, con le sue accuse alle responsabilità del comando militare italiano nella condotta della battaglia, si è però dovuto attendere l’inizio degli anni Novanta.

⁹ Manuela Bertone, *La guerra dei letterati*, cit, p. 30.

¹⁰“Io ho voluto la guerra per quel pochissimo che stava in me di volerla. Ho partecipato con sincero animo alle dimostrazioni del '15, ho urlato, Viva D’Annunzio, Morte a Giolitti [...] Io ho presentato la guerra come una dolorosa necessità nazionale, se pure lo confesso, non la ritenevo così ardua” cfr. Carlo Emilio Gadda, *Il castello di Udine*, Edizioni di Solaria, Firenze 1934, ora in Id, *Opere. Romanzi e racconti*, Vol. I, tomo 1°, a cura di Giorgio Pinotti, Dante Isella, Raffaele Rodondi, Garzanti, Milano 1989, p. 142. Sui diari; *Il castello di Udine* e il tema della guerra cfr. anche Manuela Bertone, *Il romanzo come sistema. Molteplicità e differenza in Gadda*, Editori Riuniti, Roma 1993.

nata dalla volontà di conferire all'esperienza della guerra, attraverso la scrittura, un ordine; la sua speranza era di riuscire ad offrire una rappresentazione della realtà della Prima Guerra Mondiale come il passaggio storico decisivo in cui, lui come individuo e gli italiani come popolo, sarebbero riusciti a conquistare una nuova identità fondata sul coraggio e il rigore.

Gli avvenimenti reali, il concreto svolgimento del conflitto, rivelarono invece una verità diversa ed estremamente dolorosa; il suo diario divenne il registro di una pesante disillusione sulla propria forza morale e su quella dei suoi compatrioti, ma anche – e qui risiede una delle ragioni fondamentali dell'interesse del *Giornale* – l'incunabolo dello stile e dei temi della sua futura opera narrativa¹¹, sicuramente una delle più grandi della letteratura italiana del Novecento:

[...] Del resto un diario, anche non esplicitamente bellico, è sempre una scrittura di trincea, ovvero lo scavo fangoso e putrido della verità propria e altrui. E in queste allarmanti pagine, non sempre amabili, spesso spietate e grottesche (i feretri come casse di biscotti, le trincee piene di merda, i soldati che colgono l'erba che dovrà mimetizzarli come vecchiarelle che fanno l'insalata) si raggruma una sorta di sinossi del Gadda prossimo venturo, sublime nell'uso sistematico e ossessivo dell'antisublime. Senza escludere lo straordinario interesse di un interventismo, né nazionalistico, né umanitario, anzi costituzionalmente estraneo alle "diaristiche ideologie" spesso invocate per celare l'ignoranza e l'incapacità degli alti comandi, la loro ciarlataneria, o l'inafferrabile qualità etica di un popolo con cui Gadda non potrà mai identificarsi fino in fondo. Ecco dunque un'altra possibile fruizione di questi diari, leggibili come un trattatello sul carattere degli italiani, o sulla "porca rognà italiana del denigramento di noi stessi", da cui Gadda non è certo indenne, soprattutto quando è contro di sé che rivolge le sue acuminate metafore¹².

Il diario e i suoi silenzi

Le convinzioni e lo stato d'animo del Gadda interventista emergono con nettezza nel *Giornale* :

¹¹ Una sorta di avantesto di tutta la sua opera, come sostiene Andrea Corteleza, in « Il Duca di Sant'Aquila e la guerra degli altri. C.E. Gadda recensore di guerra », *Paragone*, 48, 1995, pp. 117-137.

¹² Biancamaria Frabotta, recensione a Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, in "L'Indice", n. 6, 1999.

[...] la guerra che ancora e sempre e non per ostinazione polemica e non per indifferenza di “imboscato” io credo necessaria e santa. E crederò questo con la ragione anche se pallido e contraffatto e fuori di sé e stremato dall’emozione e incapace di parlare e lucido e angosciato, affamato e assetato e pieno di sonno.¹³

Altrettanto chiaro è il legame instaurato tra il proprio destino personale di riscatto e quello collettivo del popolo italiano:

[...] sotto il fuoco presente immediato.....prima vi è solo il desiderio di fare qualche cosa per questa porca patria, di elevarmi nella azione, di nobilitare quel sacco di cenci che il destino vorrebbe fare di me¹⁴.

La guerra dunque come ultima occasione per sottrarsi a un futuro altrimenti già predeterminato:

[...]Io voglio affrontare con serenità la rabbia della palle nemiche, perché solo allora il mio paese avrà in me un figlio non indegno, non degenerare¹⁵.

Ma anche come un terreno di proiezione e di rappresentazione delle proprie tensioni, la constatazione disperata dello “squilibrio” tra le propria rappresentazione della realtà e il concreto svolgersi dei fatti reali:

[...] Miserabile io credo soprattutto di essere per l’eccessiva (congenita e continua) capacità del sentire, la quale implica uno incorreggibile squilibrio fra la realtà empirica e l’apprezzamento che il mio essere ne fa in relazione con le necessità della sua esistenza¹⁶.

¹³ Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit, p.101. 5 giugno 1916.

¹⁴ *Ibidem*, p.213, 25 ottobre 1916. Per Laurent Scotto tutto il senso della partecipazione del Gadda-soldato alla guerra si trova riassunto in questa formula: “*Nobilitare quel sacco di cenci*” (Laurent Scotto, *Les écrivains au front*, Cours pour CNED, Agrégations et Capes externe italien 2009, p.71).

¹⁵ *Ibidem*, p. 82, 30 dicembre 1915.

¹⁶ *Ibidem*, p. 71, 28 novembre 1915.

Gadda annota con estrema precisione e in maniera ripetitiva tutti gli aspetti della propria vita quotidiana: i pranzi, le spese, le lettere e i pacchi ricevuti, le ore destinate al riposo, gli incontri e gli spostamenti. Così come vengono minuziosamente analizzate tutte le ripercussioni psicologiche provocate dall'andamento vicino e lontano del conflitto. Quello che manca, come hanno osservato molti studiosi del suo testo¹⁷, sono però le condizioni concrete della guerra e si tratta di un'assenza rilevante, proprio perché tutto il resto - tutto quello che non è battaglia - è descritto con una tale proliferazione di dettagli da conferire al suo *Giornale* la natura "di un diario di noia e di attesa, concentrato sulla persona fisica dell'autore"¹⁸. In effetti, manca la paura del soldato che attende la battaglia, mancano i morti, così come vi è poco sulle condizioni di vita della trincea, sugli assalti assurdi e sulle carneficine che producono.

Stefano Magni ha messo in luce questa caratteristica del diario attraverso la ricostruzione precisa degli spostamenti del sottotenente milanese in relazione allo svolgimento reale della guerra sull'Altipiano¹⁹. Gadda, infatti, aveva raggiunto il fronte il 18 giugno 1916 e aveva scritto di un bombardamento nemico che ha una "frequenza superiore a qualunque da me sentita (1 circa al minuto)" (una situazione che gli aveva provocato il batticuore e una sensazione di depressione fisica), ma senza aggiungere altro e limitandosi nella descrizione della battaglia a questa breve osservazione:

[.....] Gli shrapnels degli austriaci fischiano a 350 metri da noi scoppiando sul collo a Nord dello spiazzo in cui siamo- La truppa nostra è abbastanza calma e serena: speriamo nella vittoria!²⁰.

Nei giorni seguenti si era mosso tra Cesuna, le cime del Lemerle-Magnaboschi, Canove, tutte zone che costituivano in quel momento la linea d'argine principale

¹⁷ Laurent Scotto, *Les écrivains au front*, cit, pp. 74-75.

¹⁸ Stefano Magni, *Il difficile racconto dell'Altipiano: da Gadda e Stuparich a Lussu*, in *Les écrivains italiens et la Grande Guerre*, cit, p. 13.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 14-18.

²⁰ Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit, p. 110. 18 giugno 1916.

nella difesa dell'Altipiano. Eppure nel *Giornale* si può solo trovare, in data 22 giugno, un breve riassunto degli eventi delle giornate precedenti:

[.....] incontravamo barelle di feriti, (profughi) del 157°[.....] Vidi in una tenda della sanità divisionale un tenente colonnello ferito all'addome.-La notte, passata nel luogo descritto, fu triste: le cannonate rintonavano e mi turbavano [.....]²¹.

Come spiegare questa freddezza, questa laconicità? Si trattava, al momento della scrittura, di strumenti utilizzati per proteggersi da una reazione emotiva che avrebbe rischiato di travolgerlo? O erano la rivelazione di un senso di colpa e di inettitudine destinato a pesare su tutto il resto della sua esistenza e su tutta la sua opera narrativa²². In realtà, descrivere apertamente gli orrori della guerra di cui era stato un testimone ravvicinato²³, avrebbe significato per lui riconoscere che il disordine da essa determinato non era così facilmente riconducibile a un ordine rassicurante, così come aveva sperato nel 1915. La loro assenza sanciva piuttosto una verità opposta: la vita si presentava piuttosto nella forma di un "gomitolo", di una rete di fili di cui era difficile sciogliere tutti i nodi; ma permetteva, anche, di comprendere l'entità del trauma psicologico che aveva subito e che non gli aveva lasciato un'altra ancora di salvezza che non fosse quella della rimozione²⁴.

Spesso di una violenza storica, di uno sterminio di cui si è stati testimone, non ci può essere una rappresentazione diretta: perché il rappresentare non può esprimere l'intimità e la drammaticità del dolore e del male avvertito da coloro che hanno attraversato quell'esperienza estrema. Certamente, quella vissuta da Gadda era stata

²¹ *Ibidem*, p. 110, 22 giugno 1916.

²² Christophe Mileschi, *Gadda contre Gadda. L'écriture comme champ de bataille*, Ellug, Grenoble 2007.

²³ Per esempio, come spiega Magni nel saggio citato, Gadda parla dei feriti del 157° battaglione, di cui Cadorna nel bollettino ufficiale del 21 giugno loda il coraggio dimostrato nel difendere le cime del Magnaboschi e dello Zovetto.

²⁴La perdita delle pagine del diario dei giorni di Caporetto non ci permette di sapere se in quel frangente il tono e i contenuti delle sue memorie fossero cambiati. Gadda stesso fa riferimento a questo fatto e alle sue conseguenze: "Oh! Con quali parole, con quali affermazioni potrò smentire la traccia di vile che mi sarà fatta in eterno? Qual forza di chiacchiere o di sdegnoso silenzio potrà conferire altrui la certezza ch'io fossi un bravo soldato? Nessun documento mi rimane, nessun vivo ricordo della mia vita nelle battaglie. Non fotografie, non lettere di superiori, non premi di sorta. Avendo girato qua e là, in diversi reparti, come potrò rintracciare i capi che mi hanno visto al mio posto? Come, d'altronde, potrei pregarli d'una testimonianza efficace? Il mio diario del Carso, le carte topografiche, gli schizzi, sono andati preda ai tedeschi. I miei soldati andranno dispersi nel mondo [.....] Così tornerò, se tornerò, a capo chino, tra migliaia di traditori"(Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit, p. 350.11 maggio 1918).

un'esperienza estrema tra le più terribili del Novecento, se si pensa che era costata in media, ogni giorno e per 41 mesi consecutivi, la morte di 500 soldati italiani:

[.....] una tale associazione, come costantemente fa il Giornale – da un lato gloria, bellezza, civiltà, arte, progresso, giustizia e giustezza della causa, eroismo; dall'altro quella precisa guerra e i suoi massacri anonimi, gli stermini a distanza, gli ordini stupidi e micidiali, le morti massicce e vane, le agonie e ferite atroci, il ridurre l'uomo al livello di materiale bellico – impone e costa mostruose antinomie. L'aver approntato le armi del bello scrivere per (e con) un oggetto talmente orrendo, senza curarsi, almeno per tutta la durata del conflitto, della sofferenza degli uomini: ecco un controsenso che Gadda poi dovrà a lungo rimasticare nell'opera, non potendosi liberare attraverso un esplicito e lucido ritorno L'elemento originario, l'intima dinamica della scrittura del Gadda futuro sono anche qui, in questo ossimoro che, dalla prima all'ultima pagina, continua a edificare e a fissare il Giornale: il suo primo libro, tutto sommato²⁵.

Se la ricerca di un nuovo ordine era fallita, nel caos vittorioso della guerra si erano manifestati tutti i difetti del carattere collettivo degli italiani:

Che porca rabbia, che porchi italiani.- [...] Quand'è che questa razza di maiali, di porci, di esseri capaci soltanto di imbruttire il mondo col disordine e con la prolissità dei loro atti sconclusionati, proverrà alle attitudini dell'ideatore e del costruttore, sarà capace di dare al seguito delle proprie azioni un legame logico²⁶.

Una rabbia rafforzata dal dolore provocato dalla morte in combattimento, lontano da lui, di suo fratello Enrico; un evento che aveva dato il colpo finale alla costruzione di una realtà della guerra che ormai capiva essere esistita soltanto come sogno:

Il mio antico sogno, pieno di bellezze dolomitiche, di selve e di sole. Adesso la mia realtà è l'orrore macerante della prigionia, la morte del mio Enrico adorato: la minaccia dell'incerto futuro [...]La mia guerra è finita così, tra le nebbie e la morte²⁷.

²⁵Christophe Mileschi, "La guerra è cozzo di energie spirituali". *Estetica e estetizzazione della guerra*, in C.E. G., «Bollettino '900», Electronic Newsletter of '900 Italian Literature, giugno 2003 (www2.unibo. it/boll900).

²⁶ Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit. p.142. 24 luglio 1916.

²⁷ *Ibidem*, p. 421, 1 marzo 1919.

Se questo era stato l'esito, non era dunque sorprendente la scelta di nascondere per un lungo periodo, chiusa in un cassetto, la testimonianza scritta di quella dolorosa sconfitta, rivelatrice del dolore e del male oscuro che dominavano la vita: "Sono ombre che passano anche gli uomini, fra le torri deserte delle cose meccaniche. Anch'io passerò, speriamo presto, perché l'anima ormai ha paura di tutto"²⁸.

Tutta la vita, come rivela l'ultima pagine del diario:

La mia vita è inutile, è quella di un automa sopravvissuto a se stesso, che fa per inerzia alcune cose materiali, senza amore né fede.

Lavorerò mediocramente e farò alcune bestialità. Sarò ancora cattivo per debolezza, ancora egoista per stanchezza, e brutto per abulia, e finirò la mia torbida vita nell'antica e odiosa palude dell'indolenza che ha avvelenato il mio crescere mutando le possibilità dell'azione in vani, sterili sogni.-

Non noterò più nulla, poiché nulla di me è degno di ricordo anche davanti a me solo. Finisco così questo libro di note.-

Milano, 31 dicembre 1919. Ore 22. In casa.-

Qui finiscono le note autobiografiche del periodo post-bellico e non ne incominciano altre né qui né altrove²⁹.

La scelta di pubblicare il diario

Nel 1931, recensendo il libro *Guerra del 15* di Giani Stuparich, cioè il libro indicato da Gramsci come esempio riuscito del tentativo di stabilire un legame tra gli intellettuali e i sentimenti delle classi popolari, Gadda tesseva un elogio del diario di Stuparich che può essere letto anche come una critica indiretta al proprio:

[.....] il diario nella cosciente intenzione dello scrittore, è stato edito intatto, nella sua intatta veridicità. Questo spiega l'estrema obiettività, l'estrema esteriorità del materiale: anche là dove il materiale narrativo è costituito da elementi psichici, (affettivi o estetici), questi affiorano in una luce

²⁸ *Ibidem*, pp. 426-427, 22 maggio 1919.

²⁹ *Ibidem*, p. 435, 31 dicembre 1919.

vera e chiara di oggetti posti di fronte all'occhio stanco del soldato. Poiché la prima verità del soldato è la fatica e la morte. Non c'è tempo per la pesca spiraloide delle sensazioni e per il complicato gioco del pettine con cui il bello finisce di agghindarsi [.....] Morire, faticare, buttarsi giù esausti, temere, veder morti, veder escrementi, sapere che bisognerà forse morire, certo faticare e temere ancora, questa è la guerra, anche per una medaglia d'oro come Stuparich³⁰.

Stuparich, per Gadda, era riuscito a tenere insieme una rievocazione pittorica della guerra, una valutazione morale dello stato d'animo del combattente e una comprensione militare degli eventi:

[...] tre difficili imprese che il suo giornale non ha portato a buon fine, forse perché dalla guerra, per sé, Gadda non si aspettava buone e edificanti scritture, ma ben altro. [.....] Alla guerra Gadda chiedeva di trasformare in vita vera la sua vita modesta, spenta, deludente[.....] dalla guerra Gadda si aspettava e esigeva tutto : e invece ne ricaverà un diario « occasionale e incompiuto », l'estrema umiliazione della prigionia, il dolore immedicabile dovuto alla perdita del fratello Enrico, il trauma dell'orgoglio ferito e della Patria vittoriosa senza gloria che bloccherà lo scorrere del suo tempo interiore, fissato per sempre e ossessivamente attorno alle prove del 1915-1919, che da allora in poi filtreranno tutte le sue percezioni, la sua conoscenza del mondo, la sua immaginazione e la sua scrittura³¹.

Riassumiamo la cronologia della pubblicazione del diario di guerra: per leggerne a stampa brevi stralci bisognerà attendere il 1951 e il 1953 per alcune pagine sulla prigionia. Per le versioni in volume intitolate *Giornale di guerra e di prigionia* (da intendere come due momenti nettamente separati tra di loro³²) il 1955, poi il 1965. Per la versione postuma e comprendente il cosiddetto *Taccuino di Caporetto* e il memoriale della battaglia dell'Isonzo l'inizio degli anni Novanta.

Per Gadda era stato dunque difficile, anche nel momento in cui aveva scelto di rendere pubbliche le sue memorie, condividere la vergogna della prigionia:

³⁰ Carlo Emilio Gadda, *Giani Stuparich*, "Guerra del '15", in *Opere. Saggi, Giornali, Favole e altri scritti*, vol. 2 tomo 1°, a cura di Andrea Silvestri, Claudio Vela, Dante Isella, Giorgio Pinotti, Garzanti, Milano 1993, p. 745.

³¹ Manuela Bertone, *Gadda in guerra, strategie dell'auto-rappresentazione*, in "Chroniques italiennes" web15, [http://www.univ-paris3.fr/recherche/chroniquesitaliennes/\(1/2009\)](http://www.univ-paris3.fr/recherche/chroniquesitaliennes/(1/2009)), p. 8. (La citazione sul diario "occasionale e incompiuto" è tratta da Carlo Emilio Gadda, *Per favore mi lasci nell'ombra. Interviste 1950-1972*, a cura di Claudio Vela, Adelphi, Milano 1993, p.124).

³² *Ibidem*, p. 14.

[.....] tra la guerra in corso e la prigionia avviata, un vuoto.. È proprio quello il vuoto, quella la caduta, quello l'orrore che deciderà di sottrarre alla pubblicazione e quindi alla lettura, sottraendosi così alla pena di esporsi mentre sprofonda, in preda alla vertigine funesta, imbelle e senza gloria. [.....] Il momento esatto della cattura, in sostanza, Gadda non l'ha tenuto nascosto a noi: non l'ha raccontato neanche a se stesso ³³.

Ecco la pagina del *Giornale* del 25 ottobre 1917:

[...]Lasciammo la linea dopo averla vigilata e mantenuta il 25 ottobre 1917 dopo le tre, essendo venuta l'ordine di ritirata. Portammo con noi tutte le quattro mitragliatrici dal Krasii all'Isonzo (tra Ternova e Caporetto) a prezzo di estrema fatica. All'Isonzo, mentre cercavamo di passarlo, fummo fatti prigionieri.-

La fila di soldati sulla strada d'oltre Isonzo: li credo rinforzi italiani. Sono tedeschi!.

Gli orrori spirituali della giornata (artiglierie abbandonate, mitragliatrici fracassate, ecc.) Io guastai le mie due armi. –A sera la marcia faticosissima fino a Tolmino ed oltre, per luoghi ignoti.

E il 26 ottobre:

marcia notturna e diurna per luoghi ignoti. I maltrattamenti: nessun cibo ci è dato? Cola si perde. Sassella solo rimane con me. La tragica fine ³⁴.

Niente di più. Ma se la vergogna per il fallimento del proprio progetto e per la prigionia era così forte, perché allora decidere all'inizio degli anni Cinquanta di pubblicare una larga parte del diario? Da un lato, come ha osservato Manuela Bertone, il Gadda che compiva quella scelta era ormai uno scrittore affermato, sicuro di sé, il quale doveva avere ritenuto di avere la forza e l'autorevolezza necessarie per affiancare il suo diario di guerra agli altri suoi romanzi. Dall'altro lato, le pagine scritte tra il 1916 e il 1919 venivano ad arricchire e completare– anche attraverso i

³³*Ibidem*, pp. 14-15. Anche nel *Taccuino di Caporetto* manca una descrizione precisa del momento in cui è fatto prigioniero. Per la descrizione della prigionia come senso di vuoto cfr. Carlo Emilio Gadda, *Immagine di Calvi* in *Castello di Udine*, cit, p. 171.

³⁴Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit, p. 231, 25-26 ottobre 1917.

silenzi e le omissioni- alcuni dei temi fondamentali della sua opera letteraria; temi nati dalla riflessione sulle vicende storiche non solo della Prima guerra mondiale, ma anche del fascismo, del secondo conflitto mondiale e del dopoguerra.

Nel corso degli anni Venti e Trenta Gadda aveva espresso più volte la sua vicinanza al fascismo: scrivendo della guerra di Etiopia, ad esempio, nel 1937 aveva esaltato “i giorni del coraggio e della fierezza vissuti da tutta la Nazione”³⁵; così come non aveva esitato a schierarsi dalla parte del peggiore nazionalismo esaltando l’italianità di Nizza³⁶ e denunciando l’arroganza della Francia e dell’Inghilterra, paesi “ricchi e avidi” come i loro cittadini³⁷. Aveva cioè aderito al clima di un paese mobilitato e pronto a riprendere le armi e in qualche modo aveva sperato che gli italiani fossero di fronte a una nuova prova del destino in cui potersi finalmente riscattare come nazione:

Erano le pietre con cui si stava lastricando la strada che portava alla guerra. In più di un passaggio di quello scrivere si coniugava poi un vedere le cose che era squisitamente gaddiano e, per il verso opposto, risultava anche perfettamente intonato alla politica estera allora perseguita dal regime. Così era dove si coglieva il “dramma” di vicende che parevano “un’acqua che precipiti alla sua paurosa caduta” e che davano “proprio questo angoscioso senso, d’un tempo che corra, corra, verso l’agguato lontano del destino”. Questi lampi e precorrimenti comparivano sulla “Nuova antologia” nel luglio del ’39, a poche settimane dal frangersi delle acque nella strettoia della seconda guerra mondiale, esito in cui un ruolo fondamentale era stato svolto da quell’insensato revisionismo di cui Gadda pareva essere trepidante partecipe³⁸.

Questa vicinanza al fascismo, però, non gli aveva impedito di esprimere da subito un giudizio severissimo su Hitler e sul nazismo. Anzi, la minaccia nazista, nell’ottobre del 1939, dopo l’invasione della Polonia, lo aveva spinto a un primo ripensamento

³⁵ Carlo Emilio Gadda, *Automobili e automotrici azionati ad ammoniacca*, “Gazzetta del popolo” 12 maggio 1937, in Id, *Opere. Scritti vari e postumi*, vol III, a cura di Andrea Silvestri, Claudio Vela, Dante Isella, Giorgio Pinotti, Garzanti, Milano 1993, p. 134.

³⁶ Id, *Storia del Risorgimento*, “Nuova Antologia”, 1 luglio 1939. Si trattava di una recensione a un libro di Ermanno Amicucci, in *Opere, Saggi, Giornali, Favole e altri racconti*, cit, pp. 843-847.

³⁷ Id, *Pane e chimica sintetica* (1937), in *Opere. Scritti vari e postumi*, cit, p. 125.

³⁸ Pier Giorgio Zunino, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell’Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 160.

generale sul futuro dell'Europa e sul ruolo della Francia e l'Inghilterra; un cambiamento che segnava anche una prima presa di distanza dal regime mussoliniano:

Peggio che peggio, col trionfo degli assassini tedeschi e dell'eredo-alcoolico loro Fuhrer, mostro sadico che cerca rivincite di carneficine alla sua impotenza. Purtroppo è come tu dici: essi sono forti: la mano degli assassini e dei sadici è sempre forte. Ma spero ancora che le nazioni eroiche, le quali difendono se stesse e la vita e il mondo, possano almeno contenere questo branco di carnefici autopatentati³⁹.

Il progressivo giudizio negativo sul fascismo, che prese forma negli anni della seconda guerra mondiale, faceva parte di una più generale e disperata visione della vita; tra il 1938 e il 1941, ad esempio, aveva pubblicato sulla rivista "Letteratura" sette tratti del suo grande romanzo *La cognizione del dolore*⁴⁰, nei quali emergeva con chiarezza il tema della sofferenza come elemento costitutivo dei fatti umani e della realtà. La società che circondava il protagonista Gonzalo Pirobuttiro – e quindi lui stesso – era descritta come una "maree di uomini e di femmine", "salumai grassi", "ingegneri cornuti, medici delle budella, e dei rognoni, e specialisti del perepepè: guardie giurate, ladri, gasisti, ruffiane asmatiche". Una "sarabanda famelica"⁴¹, tenuta insieme dalla stupidità e i cui membri "come a culo indietro discende la nave, così essi, il maggiore numero, come nave o gambero, e proprio perché gamberi, a culo indietro, in ragione dei loro non titoli, discendevano, scivolavano felicemente nel mondo [.....] Ognuno credeva, realmente, di essere una cosa seria" e invece erano soltanto dei "manichini ossibuchivori"⁴² intenti soltanto ad ammirare se stessi:

Quegli uomini, donne e giovani che gozzovigliavano intono alle loro tavole luride e opulente erano sì gli esemplari figure delle élites italiane giunte allora sull'orlo del precipizio, ma erano

³⁹ Lettera di Gadda a Bonaventura Tecchi, 29 Ottobre 1939, in Carlo Emilio Gadda, *A un amico fraterno. Lettere a Bonaventura Tecchi*, a cura di Marcello Carlino, Garzanti, Milano 1984, pp. 139-140.

⁴⁰ Id, *La cognizione del dolore* ebbe una prima edizione nel 1963 e, con l'aggiunta di due nuove parti inedite, quella definitiva nel 1970 per i tipi dell'Einaudi.

⁴¹ Id, *La cognizione del dolore*, in *Opere. Romanzi e racconti*, vol.1, tomo 1°, cit, p.693.

⁴² *Ibidem*, pp. 695-696.

anche il simbolo delle classi dominanti di sempre [.....] L'orizzonte storico , insomma, compare nella *Cognizione* come oscurato in eterno; in esso l'unica luce era il bagliore di una rivelazione terribile e cioè che nell'esaurirsi dell'intermezzo della pace e avviati i popoli al secondo massacro era a uomini di questa stoffa che si erano affidate la vita e la morte⁴³.

Tra il 1943 e il 1944, nella Roma ormai libera, Gadda si era convinto che gli italiani si fossero affidati a Priapo-Mussolini come in uno stato di ipnosi⁴⁴ , compiendo un errore destinato purtroppo a ripetersi in futuro, seppure in forme storiche diverse; quella disgraziata scelta collettiva – a cui, come abbiamo visto, lui stesso non era stato del tutto estraneo- rivelava la loro natura profonda e la loro psicologia da cui derivavano una sciagurata disponibilità ad affidarsi a miti pericolosi e a imbarcarsi in pericolose avventure. Miti che erano destinati a sopravvivere ai loro stessi eroi - “i nostri falsari” del 1922-1944, come li aveva chiamati in un testo del 1944 intitolato *I miti del somaro*⁴⁵ - e che nell'Italia del ventennio erano penetrati, avvelenandolo e corrompendolo, in tutto il tessuto sociale e culturale della penisola: “popolo giovane, avanti, in cammino, osiamo tutto, credere, obbedire, combattere”⁴⁶ , il linguaggio del regime aveva provocato danni così gravi da giustificare, nel 1945, la reazione di “grande letizia” alla notizia dell’“appiccagione di Priapo e della sua Vulva”⁴⁷.

Sognare un nuovo riscatto collettivo non era, però, più consentito; si poteva invece continuare a descrivere una realtà in cui:

Le inopitate catastrofi non sono mai la conseguenza o l'effetto che dir si voglia d'un unico motivo, d'una causa al singolare: ma sono come un vortice; un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di causali convergenti. Diceva anche [Don Ciccio] nodo o groviglio, o garbuglio, o gnommero che alla romana vuol dire

⁴³ Pier Giorgio Zunino, *La Repubblica e il suo passato*, cit, p. 173.

⁴⁴ Carlo Emilio Gadda, *Eros e Priapo (da furore a cenere)*, Garzanti, Milano 1967.

⁴⁵ Id, *I miti del somaro*, in *Opere. Scritti vari e postumi*, vol. III, cit, p. 905.

⁴⁶ Pier Giorgio Zunino, *La Repubblica e il suo passato*, cit, p. 196.

⁴⁷ Lettera di Gadda a Gianfranco Contini 6 ottobre 1945, in Carlo Emilio Gadda, *Carissimo Gianfranco. Lettere ritrovate*, a cura di Giulia Ungarelli, Archinto, Milano 1998, p. 21.

gomitolo [.....] Sostituire alla causa le cause era in lui una opinione centrale e persistente: una fissazione, quasi⁴⁸.

Così cominciava un altro dei suoi capolavori: *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana*, pubblicato nel 1957 per i tipi della Garzanti, ma i cui primi testi erano usciti nel 1946 nella rivista "Letteratura". Nell'affacciarsi sul secondo dopoguerra, Gadda si era definitivamente convinto che ogni tentativo di costruire un'identità singola o collettiva fosse destinato all'insuccesso: la vita degli individui non dipendeva dalla loro azione, ma era legata a una infinita rete di fili, a un groviglio che teneva insieme il passato con l'oggi e al cui interno non vi era alcuna possibilità di riscatto da un mondo dominato dal dolore. Una visione della vita e della storia di cui era finalmente possibile rendere pubblica la prima rappresentazione letteraria, facendo emergere dall'ombra in cui lo aveva custodito per tanti anni il suo diario di guerra.

⁴⁸ Carlo Emilio Gadda, *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana, Opere, Romanzi e racconti*, vol. I, tomo 2°, a cura di Giorgio Pinotti, Dante Isella, Raffaele Rodondi, Milano, Garzanti 1989, p. 16. Ha scritto Gian Carlo Roscioni che in Gadda "Le cose, quindi altro non sono che le infinite relazioni, passate e future, reali o possibili, che in esse convergono: relazioni che attuano, nel mondo effimero delle "immagini", prestabilite idee o "forme" " in Gian Carlo Roscioni, *La disarmonia prestabilita*, Einaudi, Torino 1995 [1969], p. 4.